Dissipatio

Una cellula mediatica
fondata e diretta da Sebastiano Caputo

tutti i giorni su www.dissipatio.it

Dispaccio #35 **Roma, lì 2.11.2026**

da stampare, maneggiare e conservare con cura

MAGOG Gruppo Editoriale

SEI MESI AL VOTO
Si voterà in primavera
Scalpitano gli outsider >2

IL PATTO DELLA MECCA
L'uscita di scena americana
Ridisegna gli equilibri in MO >3

STARLINK SPEGNE L'UCRAINA
L'indipendenza strategica
Resta al momento un sogno >4

I MARTEDÌ DI DISSIPATIO
Carlo Calenda
All'avanguardia >7

LO STATO DEL FUTURO, IL FUTURO NELLO STATO

Dalla necessità di immaginare il domani alla costruzione di nuove istituzioni: il Ministero del Futuro punta a trasformare l'anticipazione strategica in uno strumento permanente in mano all'esecutivo.

Il futuro è diventato un problema politico. Conflitti, accelerazione tecnologica, guerre atmosferiche e mutamenti economici si susseguono con una velocità che mette in difficoltà le istituzioni tradizionali. I dati continuano a essere raccolti e trasformati in modelli, ma spesso raccontano soprattutto ciò che è già accaduto. È in questo spazio che si inserisce la proposta di un Ministero del Futuro, presentata il 10 ottobre al MAXXI di Roma, durante la seconda edizione di Bayram. Gli Stati sono strutturati per amministrare il presente e rispondere a problemi già riconoscibili, mentre le trasformazioni più profonde si manifestano spesso prima di diventare evidenti. La rivoluzione tecnologica, i nuovi equilibri geopolitici e la crisi climatica non possono essere affrontati soltanto attraverso previsioni basate sul passato. Ma cosa accade quando il futuro smette di assomigliare a ciò che conosciamo? Oggi la trasformazione è determinata da organizzazioni tecnologiche e finanziarie dotate di risorse enormi, spesso lontane da qualsiasi mandato democratico. Dall'intelligenza artificiale alla sorveglianza digitale, una parte crescente delle decisioni che condizioneranno le società viene presa al di fuori delle istituzioni rappresentative. Il Ministero del Futuro vorrebbe introdurre nello Stato una funzione permanente di anticipazione strategica. Non un apparato incaricato di predire gli eventi, ma uno spazio per elaborare scenari, riconoscere segnali deboli e mettere in relazione competenze diverse. L'obiettivo è integrare analisi quantitativa e immaginazione, evitando che il futuro venga lasciato nelle mani di chi possiede gli strumenti per determinarlo.



A tradurre questa visione in proposte concrete dovrebbero contribuire "funzionari corsari": professionisti della pubblica amministrazione dotati di autonomia intellettuale e capacità d'iniziativa. Non pirati, ma corsari. I pirati esplorano territori non regolati, i corsari agiscono attraverso un mandato pubblico. Si tratta di conservare lo spirito di sperimentazione mettendolo al servizio di una responsabilità collettiva. Le competenze necessarie esistono già all'interno dello Stato: intelligence, uffici di analisi e strutture di monitoraggio producono informazioni preziose. Il problema è la loro frammentazione. Una trasformazione tecnologica può incidere contemporaneamente su occupazione, sicurezza, industria e formazione. Senza strumenti capaci di collegare queste dimensioni, le istituzioni rischiano di intervenire soltanto quando gli effetti del cambiamento sono ormai evidenti. La proposta di Paolo Priolo insiste anche sulla necessità di partire dal Paese che si desidera costruire, anziché lasciare che siano i dati a stabilire automaticamente le priorità. Benessere, qualità delle relazioni sociali, tutela della natura e distribuzione delle opportunità dovrebbero affiancare gli indicatori economici tradizionali. Il progetto deve inoltre valorizzare esperienze territoriali nate nelle comunità, nelle scuole e nelle aree marginali, trasformandole in laboratori capaci di sperimentare soluzioni estendibili su scala nazionale. Restano naturalmente da definire l'inserimento della struttura nell'ordinamento, i suoi poteri e il rapporto con governo e Parlamento. Ciò detto, il Ministero non dovrebbe sostituirsi alla responsabilità politica, ma ampliare le informazioni e le alternative su cui si fondano le decisioni. Altrimenti rischierebbe di diventare un ulteriore livello burocratico. La sfida è soprattutto culturale: uno Stato capace di guardare avanti deve riconoscere ciò che ancora non è evidente e lasciare spazio a chi mette in discussione le soluzioni consolidate. Il Ministero del Futuro non dovrebbe occuparsi di un domani lontano, ma delle decisioni prese oggi. Perché il futuro non è soltanto ciò che ci aspetta: è il risultato delle possibilità che scegliamo di costruire adesso.

Il dibattito è stato lanciato sulle nostre colonne digitali: scrivici a MINISTERODELFUTURO@DISSIPATIO.IT.